

salvo imprevisti

semestrale di letteratura e conoscenza

n. 56

sonno e sogno

INTERVENTI E TESTI

Mario Barucci, Mariella Bettarini, Ruth Cárdenas, Mirco Ducceschi, Piero Favini, Giordano Fossi, Gabriella Maletti, Loretto Mattonai, Giovanni R. Ricci.

ANNO XX

lug. - dic. '92

sonno e sogno

ARRIVEDERCI CON "L'AREA DI BROCA"

Mentre scoccano i venti (nel febbraio '93 saranno vent'anni che questa rivista esce senza mai aver ricevuto apporti economici, se non sotto forma di qualche abbonamento sostenitore da parte di amici e sodali "salvimprevisti"); dopo vent'anni di lavoro e di fatica, entusiasmi e delusioni, ricambi e riprese, ostinazioni e (magari per molti risibile) resistenza, un quasi "imprevisto" ci "salverà": con questo piccolo numero dedicato a: "Sonno e sogno", infatti, "Salvo imprevisiti" chiude, ossia apre il suo eterno sonno, la sua fine, per riaprirsi al sobrio, realistico "sogno d'una cosa": una rivista nuova, con grafica rinnovata e un numero di pagine (24 in media) adeguato alle necessità di un periodico, luogo di laboratorio e di dibattito, per riprendere (anche se solo due volte l'anno) quel discorso di "letteratura e conoscenza" di cui abbiamo scritto nel numero precedente.

Dunque, pur nella forzata brevità di questo provvisorio congedo, nella solo momentanea chiusura di un ventennale progetto (chi ci segue da anni ha imparato a conoscerci, tenaci d'una durata che ci auguriamo non significhi ossificazione né mono-maniacalità) ci diamo appuntamento al giugno '93: una inaspettata sponsorizzazione ci permetterà, infatti, di riprendere — più corposa — la pubblicazione col nuovo titolo "L'AREA DI BROCA" (la zona del cervello, posta nel lobo sinistro, adibita alle funzioni del linguaggio). La nuova rivista — monografica, come lo è sempre stata "Salvo imprevisiti" — ospiterà, insieme a testi creativi e letterari, scritti di natura più specificamente scientifica, psicanalitica, filosofica, ecc.: in una parola, vastamente teoretica, conoscitiva. Tema del primo numero (pronto per il giugno del '93): il cervello.

A questo punto è difficile tentare bilanci, conclusioni, autocritiche, recriminazioni; fare insomma un qualsiasi "pistolotto finale", anche perché non siamo alla fine ma contiamo, anzi, in una vera e propria ripresa di energia, entusiasmo, apporti, collaborazioni. Non possiamo, però, non ringraziare tutti coloro che ci hanno sostenuto e seguito in questi lunghi, faticosissimi anni: con la loro vicinanza, solidarietà, affetto, le loro idee, dissensi, suggerimenti, contributi d'ogni tipo.

"L'AREA DI BROCA" (che, come già il precedente e quest'ultimo numero di "Salvo imprevisiti", sarà presente nella maggior parte delle librerie Feltrinelli sparse in tutta Italia) potrà essere richiesta tramite abbonamento, con la medesima formula: inviando vaglia postale di lire 10.000 intestato a: Mariella Bettarini, Borgo SS. Apostoli, 4 - 50123 Firenze (abb. sostenitore: da L. 30.000 in su, con l'invio di un volume di Gazebo in omaggio). Gli abbonamenti che saranno effettuati a partire da questo numero verranno automaticamente "trasferiti" a "L'AREA DI BROCA" per il primo e il secondo fascicolo (giugno e dicembre '93). Chi si abbona per il '93, infatti, dovrà richiedere l'abbonamento per "L'AREA DI BROCA". Avranno pure seguito ed incremento le pubblicazioni delle collane GAZEBO e GAZEBO VERDE (supplementi, dal prossimo anno in poi, della nuova rivista), da richiedersi a: Casella postale 374 - 50100 Firenze.

Non un addio, dunque, cari amici, abbonati, lettori, compagni di strada, bensì un "arrivederci" tra alcuni mesi. Non fateci mancare la vostra presenza, il vostro appoggio, le vostre voci. Grazie! (m. b.)

IN OSPEDALE: INSONNIA

Colpi di tosse. Rumori. Qualche passo che s'avvicina o s'allontana. Poi più nulla. Un fondo silenzio, che però dura poco. Una delle tre compagne di camera, Ida, la diabetica Ida, grassa, zoppa e semicieca, mitissima e spesso muta, di ancor neri capelli e di quella razza contadina che parla poco, ma quando lo fa, sa farlo senza alcuna petulanza, crescendo nel grembo essenziale della più doviziosa lingua e della sapienza sua, tossisce. Senza tregua tossisce da ieri a colpi sordi e sonori quasi regolari, intervallati da silenzi gorgoglianti d'umore e da un sommesso, timido lamento, un disagio. Ne trema la testa, la pancia. Poi ancora silenzio. Le altre due dormono con sussulti, talora, o con brevi cenni d'un russare variato, intermittente, che sfuma in un sopore bollosa, che gorgoglia. Passano scarpe che cigolano ad ogni passo: l'infermiera giovane del turno di notte, che ho già visto al giro della sera, per i medicinali. Giovane e decisa. Poco paziente. Del resto, le pazienti siamo noi. E' così e si deve essere all'altezza di questo compito.

Ma intanto la striminzita, la regale notte scorre, si consuma, s'acquatta e la mia insonnia, l'insonnia di molte (qua nel reparto al settimo piano, in faccia ad una pietrosa città di contrade) ha le ossa secche e la faccia contratta e smagrita d'una delle medioevali sinopie o d'una di queste vegliarde qua (in veglia, non in sonno), le cui contratture, cianosi e artritiche mani scricchiolano e gemono nella positura del sogno, nella cerca di quella della paventata, invocata morte. E contraggo anche me in insonnia e sudori, l'orecchio destro sul cuscino ad auscultare i lontani cavalli d'un colpo di tosse, d'un gemito, d'una porta che s'apre, d'uno scroscio d'acqua, d'un respiro che s'ingrossa. Il sonno è cavallo e cavaliere e l'uno e l'altro da soli, senza l'altro; marosi e bonaccia; redini e regno; ricordo e supremo, provvido Dimenticare. Ida tossisce a colpi ormai regolari, si sfiata e non dorme, nella sua diabetica solitudine, nella passione silenziosa del suo corpo malato e grasso, del suo già oscurato destino. Uriniamo a turno nel buio, noi quattro, coadiuvate da ignote donne vestite di bianco. La tosse prosegue mentre Bice e Lea, di nuovo, a vicenda russano, sognano nei loro vecchi sudari. La ragazza con le scarpe che cigolano passa un'altra volta il lungo corridoio, si perde in qualche anfratto, torna indietro sonora. Seguo — ormai necessitata — la tosse. La precedo. L'accompagnano. La diuturna notte pian piano va compendosi anch'essa. Ne siamo quasi uscite, tutte quante con la propria teca, con la propria testa. E' quasi giorno ed ho sonno, vorrei addormentarmi nel nero, nello sperdimento, nelle bianchissime braccia. Finisco per destarmi del tutto dentro pallidi occhi che hanno sentito, visto la notte. Pallidi occhi.

Mariella Bettarini

L'ECO DELLA STAMPA
dal 1901 legge e ritaglia giornali e riviste
per documentare artisti e scrittori sulla loro attività
per informazioni
Tel. (02) 76110307
Via Compagnoni, 28 - 20129 Milano

I
 ehilà – nel sonno dove
 metti la testa?
 qual lenimento
 occorre? quale Morfeo soccorre
 la latitante *sine lumine*
 perduta testa che riposa
 che ripara le spine
 della diurna implacata nera Rosa?

II
 e dentro il sogno?
 dentro
 la larvale visione?
 nei suoi cunicoli? nella
 illuminazione?
 esigua erosa testa
 che tutti li contiene e non
 contiene
 vasello d'ogni bene fittizio
 angosciante convivio
 di contenti e di pene

Mariella Bettarini

UN SOGNO

La casa era ampia, con molte stanze, fornita di un lungo corridoio che s'inoltrava dove l'occhio, data l'oscurità, a mala pena intravedeva la fine. L'uomo è lì e procede alla ricerca di qualcosa, enumera le varie stanze chiuse, mentalmente le conta sulle dita, sporgendo gli occhi tondi, maggiormente nell'oscurità, tanto da parer questi grosse uova che s'affaticano, sbattono, s'affacciano al ciglio, quasi lo travalicano spinte anche dall'ansia. L'uomo respira sovente e forte come un soffiato in un arcano, ogni tanto – quasi inconsapevolmente – emula un 'ah!' femminile, ma contratto, e una investitura leggera di sudore gli compare sulla fronte, simile a un tessuto a trama larga, sfaldata, come un'opera grossolana. Lo guidano quelle sue corte gambe da uomo qualsiasi, fornite di polpacci tondi e peli irrisori, biondicci, infilate in calzoni grigi di vigogna consunta, troppo stretti alla vita e leggermente corti, così egli fa vista d'apparire tanto inadeguato quanto costretto, per un addome gonfio di grasso, cinto e premuto all'inverosimile, e di questo pare ne risenta anche il collo, compresso nella sua posanza, imprigionato dal colletto della camicia bleumarin. L'uomo cammina lungo il corridoio e da lontano le sue gambe, prima l'una e poi l'altra, pare operino nel passo una specie di parentesi doppia, battuta villanamente dalla fine dei calzoni che scoprono un paio di tozze caviglie sorrette da piedi da imbonitore, calzati nelle nere scarpe con la suola gniccante.

L'uomo picchiava ad ogni porta dicendo: "C'è qualcuno?". Ma nel tetro corridoio rimbalzava solo l'eco della sua voce raminga e delle sue nocche bussanti che poi tremavano, obbligando il braccio dell'uomo ad un repentino ripiegamento, come avessero toccato il fuoco. L'uomo fece un passo avanti e due di lato, e le scarpe mandarono un rumore secco come squittii di topolini. "Ih, ih!", sospirò a se stesso, immobilizzandosi ad una di quelle porte che restavano serrate. Sopra ognuna vi era una targhetta con una intestazione. L'uomo se ne

accorse solo ora per un irrisorio balenio dovuto a chissà quale luce, e sopra a quella porta lesse: Camera del Giudizio. E qui avvertì un malessere addosso che lo costrinse ad appoggiare il viso all'uscio. Sentì d'avere le gambe stanchissime e poi, lentamente, da quella stanchezza, affiorò al suo orecchio, come da epoche lontanissime, un tortuoso bisbigliare proveniente da oltre la porta, fatto di moniti e sentenze, misto a colpi secchi, come se il martello di un giudice calasse irrevocabile. L'uomo ascoltò e riascoltò. Accostò più volte l'orecchio alla porta e più volte se ne allontanò, poi, sempre più sorpreso e preda della paura, se ne staccò definitivamente per guardare spaventato all'intorno e lungo il corridoio. Dio mio, dov'era capitato? Ma lui che cercava? Cercava solamente il padrone. "C'è il padrone?", urlò. "C'è il padrone?", ripeté alzando all'intorno il viso. ...One... one..., ripeté un'eco distorta, in lontananza, nel silenzio. L'uomo guardò la porta che aveva di fronte e vi si avvicinò lentamente. Sulla targhetta lesse: Camera del Perdono. Pose l'orecchio e le mani al legno e trattenne il respiro. Di là provenivano, come da uno stagno, suoni ibridi, forse arpe scordate e flauti sgraziati, ma il canto che s'udiva era perfetto: voci leggere che proseguivano lunghissime code di "i" e di "e", le "i" di sonni, le "e" di nanne. L'uomo tremò addosso, staccò l'orecchio e quasi frinì prendendosi il collo per deglutire. Capi che ad ogni porta doveva esserci una intestazione. Allora, dapprima lentamente e poi con maggiore velocità, raggiunse via via le porte, fermandosi ad ognuna per leggervi sopra. Correva di qua e di là con grida lasse e lunghi sospiri, tenendosi la fronte, coprendosi le orecchie, chiudendo gli occhi per ritornare poi cauto e privo d'alcun sospiro alle stesse porte ad ascoltare. Lesse: Camera delle Colpe, Camera dei Fruscii, Camera del Silenzio, Camera del Vento, Camera del Mare, Camera delle Bisce. L'uomo ascoltava quanto di là avveniva, e lo stupore pareva rimpicciolirlo. Durante le sue corse da una porta all'altra s'udivano gli squittii delle sue scarpe e i sospiri che si gonfiavano, esasperati. Il fondo dei suoi calzoni sbatteva velocemente nell'andatura. A volte l'uomo si fermava di botto: chi c'era dietro a lui? Nessuno. Allora, con timore, ripigliava la corsa, e gemendo si tergeva il viso, si passava le mani sulla testa.

Alla Camera delle Colpe udì un numero considerevole di voci elencare i propri errori, voci metalliche che parevano provenire dalla profondità di una caldaia; a quella dei Fruscii ne percepì di ogni sorta: uniti, questi, formavano un immenso fascio di inquietudini, adatte a stordire il cervello. L'uomo si turò le orecchie e a testa bassa fuggì fino alla porta della Camera del Silenzio, e da lì, sentendo il gelo del silenzio impedirgli qualsiasi movimento – anche gli occhi erano immobilizzati – arrivò a fatica, come da una steppa gelata, alla Camera del Mare e poi a quella del Vento. Nella prima si lasciò andare a un mare lontanissimo e potente, traversato da ammaganti nenie, mentre nella seconda gli parve che un crudele vento autunnale lo svestisse di tutti i suoi abiti, e si sentì improvvisamente nudo, con le orecchie fischiante e piene d'aria. Coprendosi il capo con le braccia per mitigare il sibilo, scivolò davanti ad un'altra porta: ma la Camera delle Bisce si presupponeva piena di rettili e dei loro soffi, molto vicini ed orridi, da creare terrore, e quindi con un balzo il derelitto si-staccò da essa, tremando corse sonantemente lungo il corridoio chiedendo a tutta voce: "C'è qualcuno? C'è il padrone? C'è qualcuno? C'è il padrone?". Alle sue spalle s'aprì allora una porta e una vecchia scura comparve: "Chi cercate?", disse sgraziatamente. Appoggiato ad una parete, l'uomo sussultò, alla ne-

ra figura esilmente disse: "Il padrone". La vecchia parve ingigantire mentre rise sguaiaata: "Quale padrone?", chiese, poi, ridimensionandosi. "Il padrone di...", l'uomo guardò attorno, "di tutto!", disse. "Ah, ah!, il padrone di tutto! Ah, ah, ah!", la vecchia scrutò come un rettile l'uomo, segnandolo a dito, ridendo con maggior violenza, aprendo la bocca letargica piena di increspature. Rideva e sempre lo additava, battendo anche i piedi in susulti che la sommuovevano tutta. L'uomo, aggrappato, appiattito al corridoio, era preda, ora, di un potente male al capo per quei calzoni che lo stringevano alla vita e più su, mordendogli quasi il fegato, soffocandoglielo, e da quel dolore poco sopportabile — una mano crudelissima pareva artigliargli il cervello — l'uomo rise. Rise debolmente. Allargando le mani alla sommità del capo a contenere illusoriamente il dolore l'uomo rise piano con dei suoni da gatto imbottigliato. "Quale padrone?", chiese intanto la vecchia, "Il padrone della vigna?, il padrone della nave? Il padrone del tuono? Quale padrone?". L'uomo disse: "Il padrone di tutto... di tutto. C'è il padrone di tutto? C'è la camera del padrone? In fondo al corridoio, laggiù? Forse è laggiù...". "Il padrone sono io", disse la vecchia, e con una mano bianchissima dalle nocche ossute si batté il petto. Ora non rideva più e da sotto cigli puntuti e grigi gli occhi erano fermi, tradizionali occhi di vecchi che scrutano insidiosi. Disse ancora: "In fondo c'è la camera del padrone, sì, ma il padrone sono io. Che volete?", e non si seppe dove attingesse, ora, quella voce, tanto era potente e sibillante. "Io sono il padrone", continuò, "e sono la chiave. Sono chiave e padrone insieme". L'uomo chiese: "La chiave?". La vecchia mostrò i denti: "Sì", disse, "sono la chiave d'ogni porta, la chiave d'ogni domanda. Che volete?". "Andare dal padrone... c'è il padrone?", osò ancora l'uomo slacciandosi la cinta dei calzoni. Se li tenne con una mano, respirò lungo: erano davvero troppo stretti. Guardò di sottocchi la vecchia. Il male di capo battente gli impediva di usare i toni alti della voce e con quel filo che gli era consentito disse: "C'è il padrone?... voi non potete impedirmi di parlare con il padrone... tutte queste camere... deve esserci un padrone... sapete cosa avviene dietro ad ognuna di queste camere?". La vecchia, allora, emise un sibilo e nel sibilo gli occhi le divennero fessure oblique, il corpo subì una parziale trasformazione e per metà nelle vesti di serpente disse: "In fondo al corridoio, proprio in fondo al corridoio vi è la Camera del Padrone, ma non c'è bisogno di ripetere che il padrone sono io!". L'uomo, tenendosi i calzoni, scivolò dalla vista dell'orrida creatura e messo a correre s'inoltrò nel buio più fitto, ecco la fine del corridoio, l'uomo vi sbatté contro: la porta nera dell'ultima stanza era la più grande. Il dolore lo fece gridare mentre la vecchia, tomata nelle sembianze naturali, da dietro gli urlava, beffandolo: "Ecco la Camera del Padrone, è lì, finalmente, apri ora, deciditi, apri la porta, hai trovato il padrone, apri, misero... ah, ah!, il padrone... il padrone!". L'uomo esitò ansante al battente, la testa era pesantissima. Tremò per tutto il corpo e piangendo bussò alla porta. Chiese: "C'è qualcuno?". Non s'udì alcun rumore, nessuna voce. La vecchia era scomparsa. Con un fiammifero l'uomo illuminò la targhetta; lesse: Camera del Padrone. Pregevoli soffi di inverno precoce si fecero sentire sul capo, sul collo, sulle spalle dell'uomo. Faceva freddo. Era improvvisamente inverno. L'uomo batté i denti, poi, impugnò la maniglia della porta e spinse l'uscio. Entrò. Immediatamente il baratro lo succhiò. L'uomo precipitò perdendo i calzoni, gridando nel vuoto grigio provvisto di qualche decisa chiazza più chiara, volò nel precipizio, nel ven-

to. Gli parve di risentire la voce della vecchia, ma era la velocità che gli spezzava gli orecchi. Solo lui nella voragine, solo la sua testa che nel gelo finì di dolergli, poco dopo, alla fine di tutto.

Gabriella Maletti

I PESCATORI DELLA NOTTE

Nuvola Fresca, una piccola indiana del popolo Cheyenne, disse un giorno a sua madre, L'Ultimo Sospiro Della Sera:

"Quando mi abita la notte, succede spesso che viene un uccello più nero della notte a nutrirsi del mio corpo, beccandomi pezzo per pezzo, finché arrivi tu, senza essere vista, come il vento, per cacciarlo via dalla mia prateria. Io ti sento; ma non capisco cosa sia tutto questo!".

Col fiato del cuore materno L'Ultimo Sospiro Della Sera, tentò di riscaldare così i tremori di Nuvola Fresca:

"Si chiamano Sogni, il volatile scuro che sale dal profondo e si posa aguzzo nella tua superficie, e l'ombra bianca che viene a strapparti dal carnivoro buio".

"Ma io vorrei avere con me soltanto l'ombra buona!".

Commentò la Nuvoletta Cheyenne. Allorché la madre, certa che fosse ingiusto chiudere la porta all'orecchio interiore, rinunciando all'entroluce, pensò alla possibilità di "riconoscere" i sogni; quando Freud, non nato, era nell'altra sponda della vita. Cosicché, L'Ultimo Sospiro Della Sera, inventò una rete tonda per pescare i sogni nel lago della notte. Al centro del circolo intrecciato mise un piccolo sasso come catalizzatore e intorno ad esso una goccia d'argento (metafora del tempo lunare), un pezzo di turchese, a significare desiderio e un dente di animale forte, simbolo della protezione. Infine, code di animali e piume d'uccelli furono legati nell'estremo inferiore della rete. Finito il lavoro, L'Ultimo Sospiro della Sera attaccò l'oggetto sul letto di Nuvola Fresca, dicendo: "D'ora in poi, mia dolce bimba, questa rete pescherà per te i sogni: i buoni resteranno dentro e i cattivi andranno via!".

E così fu per Nuvola Fresca, Zampa Veloce, Piuma Azzurra, Occhio di Falco e per tutti i bambini delle stremate generazioni che sopravvissero al feroce sterminio degli indiani.

Tutt'ora essi, e soprattutto gli adulti, che hanno bisogno di sognare la vita, appendono sui letti la rete dei sogni e aspettano...

Chissà se i Pesci-Sogni si lasciano pescare!

Ruth Cárdenas

ANCHE SE DORMI

Guardalo, mentre sulla piazzetta fa il matto e grida voci astruse di motori inferociti e intanto pedala sfegatato la bicicletta di suo cugino, quella con il freno rotto e con la scritta GRINGO. Ascoltalo, non ch'egli dica molto, frasi improprie di una vita che si stanca, colpi di tosse che si succedono al tuo nome, ed è un continuo chiamarti, è un continuo tossire.

Guardalo, ascoltalo, guardalo, perché dormi?

Vorrebbe morire e non sa come, se tu non esci di casa.

Mirco Ducceschi

La ragazza attese ch'io parlassi per primo.
Le medesime parole che in me udivo da tempo e speravo mi fossero dette, posero le basi della nostra reciproca conoscenza.

Andavamo verso una delle nostre case, alleggeriti di tutti i convenevoli che sorgono quando itinerari qualsiasi vengono a porsi innanzi. Afflitto da una grave malattia dei nervi — avevo rifiutato la clinica per la benevola complicità dei miei familiari — ancora una volta sentii il sapore di un frutto che bighellonava, restio a palesarsi, nelle strette tasche della mia accompagnatrice.

"E' un giorno oscuro ma fresco", mi stupii ad obiettare.

"Atto ad un lungo pedinamento".

"Pedinamento", meditai, e avrei voluto non ricever risposta.

Non era quella la strada che mi avrebbe condotto a casa; tre strette deviazioni, passate del tutto inosservate, ci condussero in una vasta regione, che a buon motivo, pensai da gran tempo dimenticata, ove scalciano iridati cementi, luce dovesse sorgere da quelle bassure e irradiare verso l'alto. La mia compagna fece sì che un simile prodigio non fosse in alcun modo notato ed ebbe subito a dire: "Coricato — è un casolare che ci sta davanti — dormirai, le mie braccia saranno tramite ad un buon riposo, né dovrai svegliarti per l'inopinato capriccio dell'ausilio chimico".

Dormirò senza sosta, finché le tue braccia saranno informicolite!

Ella sorrise all'estro d'una sospetta ninna nanna.

"Non si può aggiungere un'ora sola alla vita", bisbigliai arrossendo per la supposta banalità, "tu occupi il tempo restante nel cercar di prendermi alla sprovvista — altrettanto prevedibile alea — mi avresti chiuso gli occhi al nostro primo incontro, se ti fossi stato dato in sorte".

"Ti seguo da gran tempo: Nigra sum sed formosa, sol che nel chiaroscuro donde effettuo i miei pedinamenti, mi hai scorto e da allora ti dai un gran daffare in tutto e per tutto, come se dovesse essere il momento *successivo*, quello giusto!".

"Altresì v'è da pensare che tu non muoia — eterna — ad ogni nostra esistenza".

"Ahimé! quante ne sono morte di gentili accompagnatrici: tu necroforo, piuttosto!".

"Un simile ruolo, suppongo non mi competa".

"Quanto a me".

"Eppure siamo in una regione da antichi deliri dimenticata, e proprio tu mi ci hai condotto".

"Non meno che a te in oblio: uno di noi, qui, dovrà morire!".

"O assai peggio: il chiaroscuro che sembra assillarti e mi assilla, non potrebbe essere l'impassibile percorso dell'immortalità? ove non è dato estinguere tutta la brama d'esistere, fosse questa la morte. Chi, di buon grado, comanda il risveglio, come dir morire? non già Tu, o morte".

"Neppure tu, mio ossuto, vergognoso compagno!".

"Chi dunque?".

"Un fremito?".

"Ben più di un fremito".

"Un'emozione, dunque".

"Macché! un moto incoercibile di sollevare le palpebre, su tutto questo onirico chiaroscuro".

"E chi a farlo?".

"Un frullar di uccelli migratori, alla destra del sole".

"Ah! Poesia, solo Poesia!".

"Per lei introdotto nella vita non più te ne distacchi".

Piero Favini

IL BANDO

L'illustrissimo ed eccellentissimo Signore dell'Unico Mancare, Marchese del Buio che ci Alita sui Colli, Governatore del Silenzio Intero, informato di quanti danni e rovine procurino i sogni vagabondi, e del pessimo effetto che una tale sorta di gente fa contro il pubblico russare e in danno della giustizia ombrosa, venuta a conoscenza con grande dispiacere che d'ora in ora questa città è stato va sempre più informando il lievito di questi sovversivi, né di loro sul doppio fondo della notte altro si ode che straziate notizie apposta inferte come pugnate, casi di lombrichi presto risolti in voli, fresche scottature d'immagini solari, ed ogni altra qualità di delitti ai quali si dedicano più facilmente, confidando nell'aiuto di certi loro partigiani, stimoli d'incolta origine

PRESCRIVE

che quasivoglia visione, così di questa città come forestiera, debba lasciare il territorio e la città stessa entro sei notti; una volta trascorso tale termine

DECRETA

che qualsiasi fantasia che da almeno due assopiti testimoni risulterà esser ritenuta sogno, quantunque non si dimostri aver dato adito a sonnambulismo alcuno, possa dai sommi giudici esser messa alla corda di logiche umorali (alla tortura della gioia sottoposti invece gli incubi peggiori) e senza bisogno che confessi delitto alcuno, tuttavia sia condannata a tre anni senza sonno, per il solo fatto di esser considerata e stimata sogno, come sopra. Ogni bagliore dunque, intimo od esterno, si guardi dal contravvenire in alcun modo al bando presente, perché, in luogo di provare la soporifera clemenza di Sua Eccellenza, proverà il martello della cupezza Sua, essendo risoluta è determinata che questo sia l'orario dell'ultimo e intransitato ammollo.

Emesso in data 34 ottobre menomille
dall'Eccellentissimo Governatore
Ron De Hipno Ron
senza destarsi.

Loretto Mattonai

GAZEBO

Collana di poesia e prosa
a cura di Mariella Bettarini e Gabriella Maletti
Casella postale 374 - 50100 Firenze

Ultimi volumi usciti

- 11 Daniela Lucatti, *Statua del gesto* (poesia)
- 12 Loretto Mattonai, *Per un cosmo indiziario* (poesia)
- 13 Maria Grazia Lenisa, *Laude dell'identificazione con Maria* (poesia)

GAZEBO VERDE

Collana di testi brevi

- 1 Gabriella Maletti, *Due racconti*
- 2 Mariella Bettarini, *Diciotto acrostici*

I volumi di Gazebo (che costano L. 10.000) e i volumetti di Gazebo Verde (che costano L. 5.000) possono essere richiesti tramite vaglia postale intestato a: "Salvo imprevisti" (Collana Gazebo), Casella post. n. 374 - 50100
Per ogni volume richiesto accludere L. 1.000 per spese di spedizione.

"... tout ce que mon corps faisait de lui même, il faut que je lui ordonne... J'ai à commander à cinq sens, à trente muscles, à mes os eux mêmes. Un moment d'inattention; et j'oublierai d'entendre, de respirer...". Così Hans descrive la terribile punizione ricevuta per aver ingannato Ondine¹. Traducendo in termini tecnici la descrizione fantasmiosa di Giradoux, si potrebbe parlare di disautonomia, cioè di disfunzione, di blocco di tutti gli automatismi: situazione sicuramente incompatibile con la vita, che in gran parte è affidata proprio a meccanismi indipendenti dalla vigilanza e dalla volontà e così perfetti da assicurare il loro funzionamento in qualunque situazione, in ogni emergenza (si pensi, ad esempio, al pulsare del cuore ed alla respirazione). Un loro guasto è sempre grave, spesso mortale. Il processo evolutivo di encefalizzazione, cioè di crescita anatomica e funzionale dell'encefalo, ha fatto sì che nell'uomo molti di questi meccanismi automatici, "vegetativi", sono stati, per così dire, invasi dalla mente: il cervello pensante, la corteccia, straripando ha voluto "dire la sua" in funzioni che non avevano bisogno di lui. Questa interferenza può tradursi in inquinamento, in deterioramento, addirittura in guasti dei meccanismi automatici. Un grossolano esempio è quello di una qualunque macchina programmata per l'automatismo ed invece manipolata dall'utente. Così molte delle nostre funzioni (tipicamente l'alimentazione e la sessualità) si sono trasformate in comportamenti, acquistando forse in colore, in ricchezza emotiva, in espressività, ma perdendo certamente in regolarità, sicurezza ed efficacia, fino ad innescare situazioni patologiche anche gravi, come l'anoressia mentale e le impotenze psicogene.

Anche il sonno, semplice automatismo affidato a programmi biologici in gran parte geneticamente prefissati, è stato mentalizzato: scrittori, poeti, filosofi, drammaturghi l'hanno analizzato, disseccato, scrutato nei suoi aspetti e nei suoi significati, l'hanno circonfuso di miti, di immagini fantastiche, di tensioni emotive, l'hanno raffigurato in opere universali, l'hanno usato nelle trame dei loro racconti come fatale occasione di tragedie, come dolce riposo, come momento di trasfigurazione, come pretesto per narrazioni oniriche. Dietro il sonno, infatti, il sogno, con le sue valenze di divinazione, di messaggio, di comunicazione soprannaturale e poi, con Freud e la psicodinamica, di linguaggio del profondo, di realizzazione immaginaria, di liberazione conflittuale.

Il sonno umano è stato caricato così di significati psicologici, sottoposto a filtri cognitivi ed a regole culturali, inserito nelle modalità transazionali, associato a valenze emotive, a controllo della volontà, a giudizi di valore etico, addirittura ad invenzioni soprannaturali. I primitivi lo investivano di significati arcani, assegnandogli funzioni fantastiche, ben diverse dai suoi imperativi biologici. Noi, dopo millenni di cultura, abbiamo ancora, nel nostro sonno, relitti di questi miti e, in più, vi aggiungiamo moderni pregiudizi e artificiose forzature. Vogliamo che inizi ad una data ora, lo interrompiamo a comando, decidiamo quanto deve durare, lo affidiamo a misurazioni meccaniche anziché ai segnatempo naturali (il buio, la luce) e agli "orologi biologici" dei nostri centri sottocorticali. Molti di noi lo usano come passatempo, e tentano di prolungarlo, altri invece lo considerano un perditempo e cercano di ridurlo.

Così il sonno diventa per molti un problema da risolvere, che richiede abilità, preparazione, trucchi, rituali, droghe. "Si riesce" a dormire, quindi siamo bravi, felici; "non si riesce", quindi vogliamo essere consolati. Ecco il sonno trasformato in strumento relazionale, in salvacondotto, in arma per manipolare gli altri.

Che il sonno abbia acquistato i connotati di un dovere è ampiamente dimostrato dai testi delle ninne-nanne: lodi e promesse per i bambini che dormono, rimproveri e minacce per quelli che steno-

tano ad addormentarsi.

Sul sonno diamo giudizi di valore etico, e di segno opposto: lo consideriamo prova di coscienza in ordine o, viceversa, di indolenza e pigrizia. Gli inventiamo caratteristiche di premio o di punizione; lo associamo ai concetti di insidia, di rischio, di pericolo, e viceversa lo cerchiamo come piacere, tanto da diventarne dipendenti come da una droga. Infine usiamo il sonno come strategia, per cercare di risolvere problematiche psicologiche o esistenziali: per avere una tregua dagli assalti del dolore fisico, dal bulino dei ricordi, dei rimpianti, dei rimorsi, dagli affanni dell'ansia. Dormire per fuggire, per lasciare, almeno per un po', le catene dell'esistenza umana.

Il sonno manipolato dalla mente, trasformato in comportamento, personalizzato, strumentalizzato, usato per fini innaturali, caricato di valenze a lui estranee, ineluttabilmente si fragilizza e si guasta. Ecco l'insonnia come problema essenzialmente umano, come patologia da mentalizzazione che ci illudiamo di arginare con i farmaci, cioè con soluzioni affrettate ed incongrue, che in realtà soluzioni non sono, ma solo forzature artificiali grossolane e rischiose che aggiungono ulteriori missioni al meccanismo naturale del sonno².

Un terzo delle persone soffre di insonnia nel corso della vita: per questo dilagante fenomeno che ormai sconfinava dall'ambito clinico occorre partire da un ripensamento culturale che promuova una ecologia del sonno, che lo riveda cioè nelle sue caratteristiche e nelle sue funzioni naturali, e lo liberi dai seducenti ma ingannevoli orpelli della mentalizzazione.

Mario Barucci

NOTE

- 1) Jean Giradoux, *Ondine* (A III, sc. 6), Signorelli, Roma, 1971.
- 2) Mario Barucci, *Sonno e insonnia*, UTET, Torino, 1991, pp. 355.

IL SOGNO E L'AMBIGUITÀ

L'ambiguità dei sogni è stata sottolineata in molteplici occasioni e fin dai tempi più antichi; essa resta importante e non risolta neppure oggi, nonostante i grandi progressi della psicologia e della neurofisiologia che costituiscono attualmente le più qualificate modalità di studio della vita onirica.

L'ambiguità ha riguardato, e riguarda tuttora, le caratteristiche intrinseche del sogno, la sua importanza, la possibilità di interpretarlo e come. Il sogno può apparire coerente o del tutto incoerente, può essere lungo ed articolato o limitarsi ad una breve immagine, può essere ricordato per anni oppure sparire subito dopo il risveglio (ora sappiamo che addirittura molti non giungono mai alla nostra coscienza da svegli).

Per quanto riguarda la sua importanza forse fin dai tempi dei nostri più arcaici antenati c'era qualcuno che, precursore dell'illuminismo, considerava il sogno un aspetto degradato ed inutile della nostra vita psicologica e qualcun altro che la considerava invece una via privilegiata per giungere a conoscenze altrimenti irraggiungibili. Forse qualcuno derivò il concetto di anima anche dall'esperienza di qualcosa dentro di lui che, mentre il corpo dormiva, andava incontro ad esperienze straordinarie. Il sogno è poi diventato uno strumento che gli dei utilizzavano per comunicare con gli uomini, una via di accesso alla mente dei nostri organi malati, un messaggio di recessi misteriosi dell'anima, dello spirito, dell'inconscio dell'individuo o della razza.

L'alone soprannaturale si è molto ridimensionato da quando l'EEG ha dimostrato che il sogno è una forma di attività cerebrale non molto diversa da tante altre e quando la registrazione dei movimenti oculari rapidi ha dimostrato che passiamo sognando circa un terzo del tempo in cui dormiamo.

Il sogno, come ogni altra attività inconscia, non può che guadagnare in chiarezza se viene collocato in una dimensione neurobiologica. Questa ci dice che l'uomo è un animale che si differenzia dagli altri per la sua straordinaria abilità nel risolvere i problemi.

Questa abilità è la diretta espressione delle eccezionali capacità del nostro cervello. Fra queste dobbiamo collocare in primo piano la capacità del nostro cervello. Fra queste dobbiamo collocare in primo piano la capacità di rappresentarci mentalmente gli oggetti che non fanno più parte del nostro campo percettivo. Queste immagini possono essere modificate e variamente combinate fra loro, e l'operazione è alla base del fatto che l'uomo è capace di risolvere, purché abbia le informazioni sufficienti, tutti i problemi che gli altri animali non sono in grado di risolvere, e molti altri ancora. E non basta: per ogni problema l'uomo può immaginare molteplici soluzioni e può proporre lui stesso un gran numero di problemi. Parte integrante di questo complesso sistema è la capacità di fare previsioni. Questa capacità che, torno a ripetere, deve essere collocata in una dimensione organicista e quindi spogliata di ogni finalismo, è stata la sorgente delle più grandi conquiste umane (la civiltà), ma anche delle più gravi sofferenze (l'angoscia di morte), cui si sono date le risposte delle religioni e delle credenze nel paranormale. Non è pensabile che una funzione complessa ed integrata possa interrompersi durante il sonno. Essa può solo modificarsi (forse meno complessa ed articolata) per la disattivazione di certi "programmi" cerebrali ed il frutto di questo cambiamento lo abbiamo sotto gli occhi quando al mattino ricordiamo di aver sognato.

L'ambiguità ha contribuito anche al grande successo della teoria freudiana (1900) sui sogni che da un lato si proponeva come una metodica scientifica e dall'altra sviluppando il concetto di un contenuto latente contrapposto a quello cosciente (il sogno ricordato) continuava il filone del sogno come messaggio di un'entità misteriosa, l'inconscio, appunto. Questo modello, che ho chiamato del doppio binario sovrapposto, viene oggi messo in discussione anche all'interno della psicoanalisi dove si stanno sviluppando proposte alternative che possiamo indicare come ermeneutiche ed euristiche. Ma anche gli Autori appartenenti a questi indirizzi sembrano colti da un timore reverenziale, quando sono chiamati a risolvere l'ambiguità della teoria freudiana dei sogni.

Il farlo comporterà dolorose conseguenze ma noi psicoanalisti avremo tutto da guadagnare dalla rinuncia alla veste sacerdotale di conoscitori dei misteri dell'inconscio, misteri impenetrabili per gli altri, per indossare quella di psicoterapeuti impegnati nello sviluppo di una importante teoria clinica.

In questa prospettiva il sogno può essere ancora di grande utilità nella pratica clinica (Fossi, 1992) per quanto esso:

- a) costituisce un prodotto nostro della cui genesi abbiamo una ridotta consapevolezza e ciò facilita l'accettazione della nostra vita psicologica;
- b) ci fa vivere l'esperienza sia di essere costruttori attivi della nostra vita psicologica sia di essere sotto la costante influenza di spinte e di desideri;

- c) facilita l'accettazione e l'integrazione della dimensione irrazionale del nostro essere;

- d) rende possibile sia l'accettazione (come nostro prodotto) sia il distanziamento (siamo anche spettatori dei sogni) da aspetti negativi della nostra vita psicologica;

- e) costituisce una via privilegiata per introdurre in analisi tematiche sessuali ed aggressive che avremmo preferito ignorare;

- f) facilita il nascere e lo svilupparsi di una alleanza terapeutica fra analista ed analizzato;

- g) l'analisi dei sogni migliora il nostro rapporto personale con il mondo della fantasia di cui abbiamo già sottolineato l'importanza.

Giordano Fossi

Fossi G. (1992), *I sogni e le teorie psicodinamiche*, Torino, Boringhieri (in corso di stampa).

Freud S. (1900) *L'interpretazione dei sogni*, Opere vol. 3, Torino, Boringhieri.

SUI COSIDDETTI "SOGLI PREMONITORI"

La credenza nei sogni premonitori, diffusissima nel mondo antico e protrattasi nel corso dei secoli, conta ancor oggi molti, più o meno convinti, sostenitori. Ma cosa dire, in termini scientifici, di questo ipotetico fenomeno paranormale? La casistica è abbondante ma in nessun caso noto l'interpretazione in chiave premonitrice appare davvero persuasiva. Un'utilissima trattazione di questo tema la si ritrova nella ancor oggi insuperata indagine sulla parapsicologia condotta da Piero Angela¹ (che indispettì i cultori di questa disciplina senza tuttavia che essi riuscissero a contrapporvi alcunché di convincente). Ed è ad essa che farò riferimento nella prima parte di questo articolo.

Ecco in sintesi le considerazioni da tenere presenti a proposito d'un sogno che a qualcuno appaia come premonitore²:

- 1) ciò che a livello individuale appare sorprendente può essere statisticamente probabile in un ambito globale: se si considerano tutti i sogni che si fanno al mondo ogni notte, è normale, per il calcolo delle probabilità, che un certo numero abbia analogie con fatti che si verificheranno;

- 2) certi sogni rispecchiano preoccupazioni reali, rivolte a fatti che potrebbero accadere e che talora purtroppo avvengono realmente (come nel caso d'un genitore che sogni un incidente automobilistico del proprio figlio quando questi è fuori in auto con un gruppo di amici);

- 3) i cosiddetti "sogni premonitori" sono in genere vaghi mentre una correlazione con l'evento reale richiede dettagli precisi;

- 4) si possono, nel ricordo, aggiungere al sogno elementi che esso non conteneva ma che gli consentono di collimare maggiormente col fatto verificatosi;

- 5) spesso si giudica il sogno premonitore attraverso un ampliamento del suo campo di applicazione: così si sogna la caduta di un Jumbo e il sogno è ritenuto premonitore anche se cade, da qualche parte, un aereo da turismo;

- 6) capita che si considerino premonitori anche sogni riferiti (in apparenza) ad eventi realizzatisi molto tempo dopo, fino addirittura a trenta anni: "è come giocare trenta anni alla roulette per ottenere una certa combinazione"³;

- 7) si citano le premonizioni (apparentemente) azzeccate e non quelle non realizzatesi;

- 8) se il sogno viene interpretato simbolicamente la possibilità di abbinarlo a un evento reale si dilata a dismisura;

- 9) il ricordo del sogno tende a deformarsi in modo da farlo apparire più simile alla realtà;

- 10) nel racconto del sogno si enfatizzano certi elementi e se ne minimizzano (o tacciono) altri; e

vi è chi talora, raccontando il sogno, ne modifica consapevolmente alcuni punti in modo da renderlo (e rendersi) più interessante e da trionfare sul possibile scetticismo degli interlocutori.

Si tenga anche presente la possibilità di trucchi ad opera di illusionisti. E' necessario, ovviamente, che la trascrizione dettagliata del sogno sia consegnata a una persona al di sopra di ogni sospetto (p. es. un notaio) che la conserverà in cassaforte (o in altro luogo parimenti sicuro): ma la busta potrebbe non contenere nulla d'interessante ed essere a un certo punto sostituita con un'altra contenente la descrizione pseudo-onirica di un qualche evento notevole *dopo* che questo è accaduto. Ecco perché la trascrizione del sogno dovrebbe essere resa nota alla persona cui sarà affidata e ad altri testimoni qualificati prima che essa sia introdotta nella busta e posta in cassaforte. Più in generale sarebbe necessario che, secondo un metodo che i parapsicologi dovrebbero ritenere standard nelle loro indagini, vi fosse il controllo di tutta la procedura da parte d'un prestigiatore esperto.

Un'ulteriore considerazione è che la somiglianza fra un sogno e un successivo evento può, in certi casi, dipendere da comportamenti attuati dal soggetto che ha fatto il sogno: così, per esempio, uno scalatore molto suggestionabile e con tendenza suicida latente che, dormendo in un rifugio di montagna alla vigilia d'una scalata, ha sognato di morire cadendo in un crepaccio e magari ha raccontato il suo sogno a qualcuno, potrebbe, durante l'ascensione del giorno dopo, sentirsi inconsciamente spinto a cadere giù.

Ho già espresso il mio scetticismo sull'esistenza dei sogni premonitori, ma naturalmente basterebbe un singolo caso dimostrato (sia pure non in termini assoluti) per farmi cambiare idea. Dubito che ciò accada ma ammettiamo, comunque, per utilità di argomentazione, che tali sogni esistano. In tal caso, che spiegazione se ne potrebbe dare? A mio avviso si avrebbero due possibili ipotesi, di cui una (ed una sola) necessariamente valida (ma quale di esse?)⁴:

A) Il sogno è arrivato al sognatore da un'entità soprannaturale onnisciente e dunque in grado di conoscere anticipatamente quanto non è ancora avvenuto, oppure da un'entità soprannaturale non onnisciente ma con una "scienza" bastevole a consentirgli la conoscenza di un futuro non ancora verificatosi. Questa ipotesi non nega, né peraltro conferma, l'idea del libero arbitrio umano in quanto il conoscere qualcosa non implica necessariamente che il conoscente abbia determinato (o sia intenzionato a determinare) quel qualcosa o che quel qualcosa funzioni comunque secondo modalità deterministiche.

B) Il sognatore ha percepito uno stimolo proveniente dal futuro, attraverso una forma di "visione" diretta o attraverso una ricezione per via telepatica dei contenuti mentali di individui che nel futuro percepiscono il fatto oggetto della precognizione o attraverso una qualunque altra modalità paranormale. Quanto dirò fra poco vale anche nel caso che il sogno sia giunto al soggetto da un'entità soprannaturale ed intemporale che ha "preso visione" direttamente dell'evento futuro. Dall'ipotesi B derivano alcune conseguenze per così dire "ontologiche" assolutamente non secondarie: se un individuo è in grado di recepire — non importa se per il

tramite di qualcuno — in un istante x uno stimolo partito da un istante, collocato nel futuro, $x + t$ (ove t indica una qualunque estensione temporale, ciò significa che $x + t$ coesiste rispetto a x , ossia che più in generale quello che definiamo futuro coesiste con la dimensione in apparente scorrimento continuo che chiamiamo presente. Ma il presente ci appare come futuro rispetto al passato: ne consegue che anche presente e passato coesistono. La conclusione è che, se l'ipotesi B fosse vera, vi sarebbe solo un eterno presente, non esisterebbe un tempo che scorre, il divenire sarebbe solo illusorio. 5 Anche nella premonizione la connessione "presente-futuro" non sarebbe un fenomeno dinamico, svolgentsi nel tempo, bensì solo un elemento coesistente con gli altri dell'eterno presente (oppure, se un'entità soprannaturale facesse da tramite, questo suo "atto" sarebbe esso stesso *non nel tempo*, ma *altro* rispetto alla staticità spazio-temporale di un universo includente anche il sogno "investito" da quell'"atto"). Il flusso temporale apparente sarebbe, in termini figurati, come un film di cui già esistono tutti i fotogrammi. Ma, forse, piuttosto che una serie di successivi fotogrammi (come in una pellicola), ci si dovrebbe immaginare un fotogramma unico in cui siano resi compresenti tutti i fotogrammi del film. E' ovvio che in tale contesto si azzerebbe qualsiasi possibilità di esistenza del libero arbitrio.

Non mi pare che nel complesso l'ipotesi B sia molto piacevole, e chi crede ai sogni premonitori, o a qualunque altra forma di precognizione, non penso possa trovare motivi concreti per decidere se sono vere A o B (tuttavia, dal suo punto di vista, una delle due deve esserlo). In particolare, coloro che ritengono di avere certi poteri di preveggenza non dovrebbero limitarsi a cogliere gli aspetti gratificanti di questa loro presunta condizione ma prendere anche consapevolezza della problematica che è necessariamente implicata dalla loro credenza.

Giovanni R. Ricci

NOTE

- 1) Piero Angela, *Viaggio nel mondo del paranormale*, Milano, Garzanti, 1979.
- 2) Cfr. *op. cit.*, pp. 355-7. I dieci punti si applicano anche ai casi di "presentimento" e di ipotetica telepatia spontanea.
- 3) *Op. cit.*, p. 356.
- 4) I riferimenti che qui faccio a temi metafisici si collocano, secondo un'ottica in certa misura scientifica, ad una sorta di grado zero della teologia che prescinde sia dai contenuti specifici delle religioni storiche sia dalle mie posizioni personali in materia religiosa. Inoltre, le ipotesi che espongo si applicano non solo ai cosiddetti sogni premonitori ma anche a qualsiasi altro tipo di precognizione. Di tali ipotesi possono infine immaginarsi varianti secondarie.
- 5) Il concetto del divenire come illusione — ma sulla base di ragionamenti diversi da quelli fondati sull'ipotesi d'una esistenza dei sogni premonitori — è già nel filosofo greco Parmenide (e nella scuola eleatica di cui egli fece parte); e, attualmente, neo-parmenidea è la suggestiva teoria filosofica di Emanuele Severino per il quale nella "fede, cioè [nel]la volontà che il divenire del mondo esista (...) si nasconde l'alienazione più abissale che può esistere nel tutto" (*Legge e caso*, Milano, Adelphi, 1979, p. 63).

Salvo imprevisti - luglio-dicembre 1992 - Anno XX - n. 56

Semestrale di letteratura e conoscenza

Registrazione del Tribunale n. 2331 del 9-2-1974

Redazione: Mariella Bettarini (dir. responsabile) - Mario Dentone - Alessandro Franci - Gabriella Maletti - Loretto Mattonai - Giovanni R. Ricci

Redazione e amministrazione: c/o Mariella Bettarini - Borgo SS. Apostoli, 4 (Tel. 055/289569), 50123 Firenze

Abbonamento annuo: L. 10.000 (Estero L. 20.000) - Abb. sost.: L. 30.000 (con un libro di Gazebo in omaggio)

L'abbonamento in corso vale anche per il I numero della nuova rivista, "L'area di Broca", che uscirà nel giugno '93

Versamento mediante vaglia postale intestato a: Mariella Bettarini - Borgo SS. Apostoli, 4 - 50123 Firenze (oppure: Casella postale 374 - 50100 Firenze)

Tipografia RISMA - Via degli Alfani, 22r - 50121 Firenze

CONTRIBUTI E COLLABORAZIONI A "SALVO IMPREVISTI":

Francesco Adami, Roberta Affini, Domenico Agnello, Mario Ajazzi Mancini, Alida Araghi, Paolo Albani, Ferdinando Albertazzi, Rafael Alberti, Emanuele Albonetti, Mara Alessi, Luciana Amisano, Lino Angiuli, Vincenz Apolona, Antonio Aprile, Davide Argnani, Silvia Asoli, Angelo Australi, Giorgio Baccetti, Luigi Baldacci, Ernesto Balducci, Giorgio Barberi Squarotti, Margherita Barbetta, Antonio Barbi, Ubaldo Bardi, Antonella Barina, Carla Baroncelli, Mario Barucci, Roberto Barzanti, Silvia Batisti, Giuseppe Battaglia, Marilla Battilana, Dario Bellezza, Giovanna Bemporad, Berenice, Giacomo Bergamini, Gabriella Bertini, Mariella Bettarini, Laura Betti, Alberta Bigagli, Piero Bigongiari, Romano Bilenchi, Loris Bisconti, Donatella Bisutti, Riccardo Boccacci, Adalberto Bonecchi, Ettore Bonessio Di Terzet, Elena Bono, Enzo Bonventre, Carlo Bordini, Gianni Borgna, Giancarlo Borri, Anna Bracciani, Ferruccio Brugnaro, Aldo Busacca, Helle Busacca, Aldo Buti, Ignazio Buttitta, Fred Byrnes, Cecilia Caldini, Santo Calì, Antonio Calvano, Ferdinando Camon, Paola Campanile, Teresa Campi, Paola Canozzi, Franco Capasso, Rino Capezzuoli, Marco Caporali, Alberto Cappi, Domenico Cara, Serena Caramitti, Antonio Carano, Alfonso Cardamone, Ruth Cardenas, Anna Maria Caredio, Roberto Carifi, Francesco Carlomagno, Antonia Carosella, Anna Cascella, Alberto Castelvecchi, Liana Catrì, Nadia Cavallera, Franco Cavallo, Lino Centi, Biagio Cepollaro, Rolando Certa, Paolo Cesarini, Joia Cetea, Luciano Cherchi, Renzo Chiapperini, Fabrizio Chiesura, Nadia Chiti, Pietro Cimatti, Alberto Cioni, Marco Cipollini, Carlo Cipparrone, Pietro Civitareale, Elena Clementelli, Paolo Codazzi, Giacomo R. C. Colafelice, "Collettivo R" (Redaz), Collettivo di "Rosa", Giovanni Commare, Vitaldo Conte, Antonino Contiliano, Franco Cordelli, Ivana Cortellazzo, Inisero Cremaschi, Walter Cremona, Iain Smith Crichton, Maria Rosa Cutrufelli, Pia D'Alessandria, Giovanni Dall'Orto, Stefan Damian, Sauro Damiani, Giuseppina D'Aria, Simone De Carlo, Maria Dede, Giuliano Dego, Roberto Deidier, Gianni D'Elia, Antonietta Dell'Arte, Maura Del Serra, Liana De Luca, Michele De Luca, Mario Dentone, Arnold De Vos, Tommaso Di Ciaula, Tommaso Di Francesco, Marisa Di Iorio, Lino Di Lallo, Gialâl Dîn Rûmî, Giannino Di Lieto, Luigi Di Ruscio, Fabio Doplicher, Mirco Ducceschi, Stephen Dunn, Flavio Ermini, Antonio Facchin, Andrea Falli, Stefano Fanfoni, Giuseppe Favati, Piero Favini, Angelo Ferrante, Yuri Ferrara, Gio Ferri, Carlo Fini, Asteria Fiore, Umberto Fiori, Luisella Fiumi, Lino Foffano, Silvana Folliero, Giorgio Fontanelli, Franco Fortini, Giordano Fossi, Biancamaria Frabotta, Giovanna Francesconi, Alessandro Franci, Carmela Fratantonio, Antonio Frau, Luciana Frezza, Robert Funge, Francesco Furci, Rosa Maria Fusco, Luciano Fusi, Gabriella Gaggio, Roberto Gagliardi, Roberto Gagno, Giuliana Galli, Claudio Galuzzi, Spartaco Gamberini, Alberto Gandini, Bianca Garavelli, Yeff Geddes, Giordano B. Genghini, Gino Gerola, Amerigo Ghioldi, Pietro Giacomelli, Luisa Giaconi, Daniele Giancane, Angelo Gianni, Allen Ginsberg, Mariangela Giusti, Giampaolo Gombi, Angel Gonzales, José Augustin Goytisolo, Mario Grasso, Patrizia Gremigni, Gruppo "Noi del pubblico", Gruppo "Interventi culturali", Mario Guaraldi, Margherita Guidacci, Michael Hamburger, Robin Hamilton, Peter Hartling, Günter Herburger, Giancarlo Innocenti, Paola Ircani, Edmond Jabès, Faisal Jassim, Nicolai Kancev, Gana Mbaye Kébé, Mario La Cava, Vivian Lamarque, Stefano Lanuzza, Maria Grazia Lenisa, Massimo Lenzi, Mara Leoncini, Roberto Linzalone, Mario Lodi, Attilio Lolini, Linda Lolini, Giovanni Lombardo, Roberto Longhi, Antonio Lotierzo, Livia Lucchini, Eugenio Lucrezi, Mario Lunetta, Dania Lupi, Mario Luzi, Valerio Magrelli, Roberto Maini, Nino Majellarò, Giancarlo Majorino, Elia Malagò, Luigi Malerba, Gabriella Maletti, Giuliano Manacorda, Maria Teresa Mandalari, Danilo Manera, Franco Manescalchi, Dacia Maraini, Daniela Marcheschi, Angelo Marchese, Giuseppe Marchi, Marco Marchi, Marcello Marciani, Lucia Marcucci, Beppe Mariano, Giovanni Marini, Maria Concetta Mariotti, Carla Martini, Andrea Marzi, Ferruccio Masini, Paola Masino, Marcella Massidda, Loretto Mattonai, Angelo Maugeri, Angelika Mechtel, Claudio Mellana, Lidia Menapace, Daria Menicanti, Francesco Merlini, W. S. Mervin, Eugenio Miccini, Sergio Micheli, Stefano Miliani, Sergio Miranda, Rosa Mistretta, Vazques Manuel Montalban, Loredana Montomoli, Alberto Mario Moriconi, Wilhelm Müller, Gilda Musa, Carlo Muscetta, Fabio Mussi, Sergio Nelli, Walter Nesti, Guido Niceforo, Giulia Niccolai, Ivana Nigris, Raffaele Nigro, Domenico Nodari, Anna Nozzoli, Serena Nozzoli, Eduardo Nuñez, Luigi Oliveto, Rossano Onano, Anna Maria Ortese, Giuseppe Ortolano, Remo Pagnanelli, Renato Palma, Gianfranco Palmery, Gaetano Pampallona, Anna Rosa Panaccione, Giancarlo Pandini, Nicola Paniccia, Carla Pannoni, Marco Papa, Renzo Paris, Giovanni Pascutto, Leonardo R. Patanè, Elio Pecora, Romana Pellegrini, Renzo Pepi, Michele Perfetti, Orietta Perla, Idana Pescioli, Eratostrato Pesti, Sandra Petriani, Umberto Petrin, Anna Petrioli, Paolo Pettinari, Mauro Pianesi, Leandro Piantini, Adriano Piccardi, Umberto Piersanti, Lamberto Pignotti, Antonio Piromalli, Félix Rodriguez Pita, Roberto Polce, Gianni Poli, Lucia Poli, Paolo Poli, Alfonso Politti, Carla Polvanesi, Giuseppe Pontremoli, Antonio Porta, Antonio Prete, Marina Quaglia, "Quasi" (Redaz.), Silvio Ramat, Clarice Ramos, Carlo Ranieri, Casadio Rava, Aldo Remorini, Luisa Ricaldone, Giovanni R. Ricci, Marisa Righetti, Antonio Rinaldi, Vito Riviello, Giacomo Rocchi, Aldo Rosselli, Danilo Rovai, Roberto Roversi, Cesare Ruffato, Paolo Ruffilli, Carmen Sabello, Roberto Sacco, Maurizio Sala, Claudia Salaris, Michelangelo Salerno, Marco Salticchioli, Piero Santi, Paolo Santoro, Sandro Sardella, Martinez Antonio Sariòn, Guido Savio, Giuliano Scabia, Gianni Scalia, Gregorio Scalise, Gino Scartagbiande, Gianriccardo Scheri, Scuola el. "De Amicis" (Bg), Scuola el. di Candeglia (Pt), Scuola el. di via Cismon (Milano), Scuola el. Kasel (Fi), Scuola el. di Montecarlo (Lu), Scuola media di Rende (Cs), Michael Schmidt,

Paolo Serra, Achille Serrao, Giovanna Sicari, Edith Södergran, Marin Sorescu, Francesco Spagna, Adriano Spatola, Raffaella Spera, Renata Spinella, Mila Spini, Frank Stanford, Sande Stojcevski, Luciano Stolfi, Chiara Stroscia, Stefano Tani, Francesca Tedeschi, Federico Tiezzi, Santos Rafael Torrella, Matilde Tortora, Claudio Toscani, Gianni Toti, Glauco Tozzi, Silvia Tozzi, Eugenio Travaini, Ornella Trentin, Luciano Valentini, "Valore d'uso" (Redaz.), Ida Vallerugo, Valerio Vallini, Monica Vanin, Sebastiano Vassalli, Alida Vatta, Jean-Charles Vegliante, Rubèn Vela, Antonio Veneziani, Roberto Venturi, Caterina Verbaro, Giusi Verbaro, Fiora Vincenti, Eugenio Vitali, Ciro Vitiello, Cesare Viviani, Roberto Voller, Giorgio Weiss, Giuseppe Zagarrò, Maria Grazia Zamparini, Andrea Zanzotto, Loretta Zecchillo, Valentino Zeichen, Enrico Zoi.

ELENCO DEI FASCICOLI DI "SALVO IMPREVISTI"

- N. 0 - Contributi per un'inchiesta su cultura di classe e neofascismo (I parte)
- N. 1 - Contributi per un'inchiesta su cultura di classe e neofascismo (II parte) /Cinema e politica
- N. 2 - Donne e cultura
- N. 3 - L'immaginazione al potere/ Poesia, parte viva della lotta
- N. 4 - Cultura e meridione (I parte)
- N. 5 - Cultura e meridione (II parte)
- N. 6 - Cultura e politica
- N. 7 - Dedicato a Pasolini
- N. 8 - Quale alternativa
- N. 9 - Dopo il Sessantotto
- N.10 - Donne e creatività
- N.11 - "La Società Monte Amiata" (testo teatrale)
- N.12 - Partiti e Movimento
- N.13 - Poesia/poetica/premi
- N.14-15 - Donne/mito/linguaggio
- N.16 - Poesia/poeti/ipotesi
- N.17 - Poesia scritta/poesia orale
- N.18 - Poesia e inconscio
- N.19-20 - Aspetti del romanzo italiano del Novecento
- N.21 - Pamphlet: il mondo delle lettere
- N.22-23 - Riviste in crisi?
- N.24 - Il viaggio (testi per uno spettacolo di poesia)
- N.25-26 - I bambini/la poesia
- N.27-28 - Narrativa/narratori
- N.29-30 - Dieci anni di vita
- N.31-32 - Poesia e teatro
- N.33-34 - Dino Campana oggi
- N.35-36 - Del tradurre - I
- N.37-38 - Del tradurre - II
- N.39-40 - Ancora poesia
- N.41-42 - Leopardi, anche noi...
- N.43-44 - Scrivere l'infanzia
- N.45-47 - Poesia e follia
- N.48-50 - Per Piero Santi
- N.51-54 - Alberi
- N.55 - Fossili
- N.56 - Sonno e sogno

I fascicoli (esauriti fino al n. 18 compreso) possono essere richiesti tramite vaglia postale (intestato a: Mariella Bettarini - Borgo SS. Apostoli, 4 - 50123 Firenze), indicando sulla causale di versamento i numeri richiesti.
Ogni fascicolo costa L. 5.000